

# Teste vuote ossa rotte, com'eravamo punk

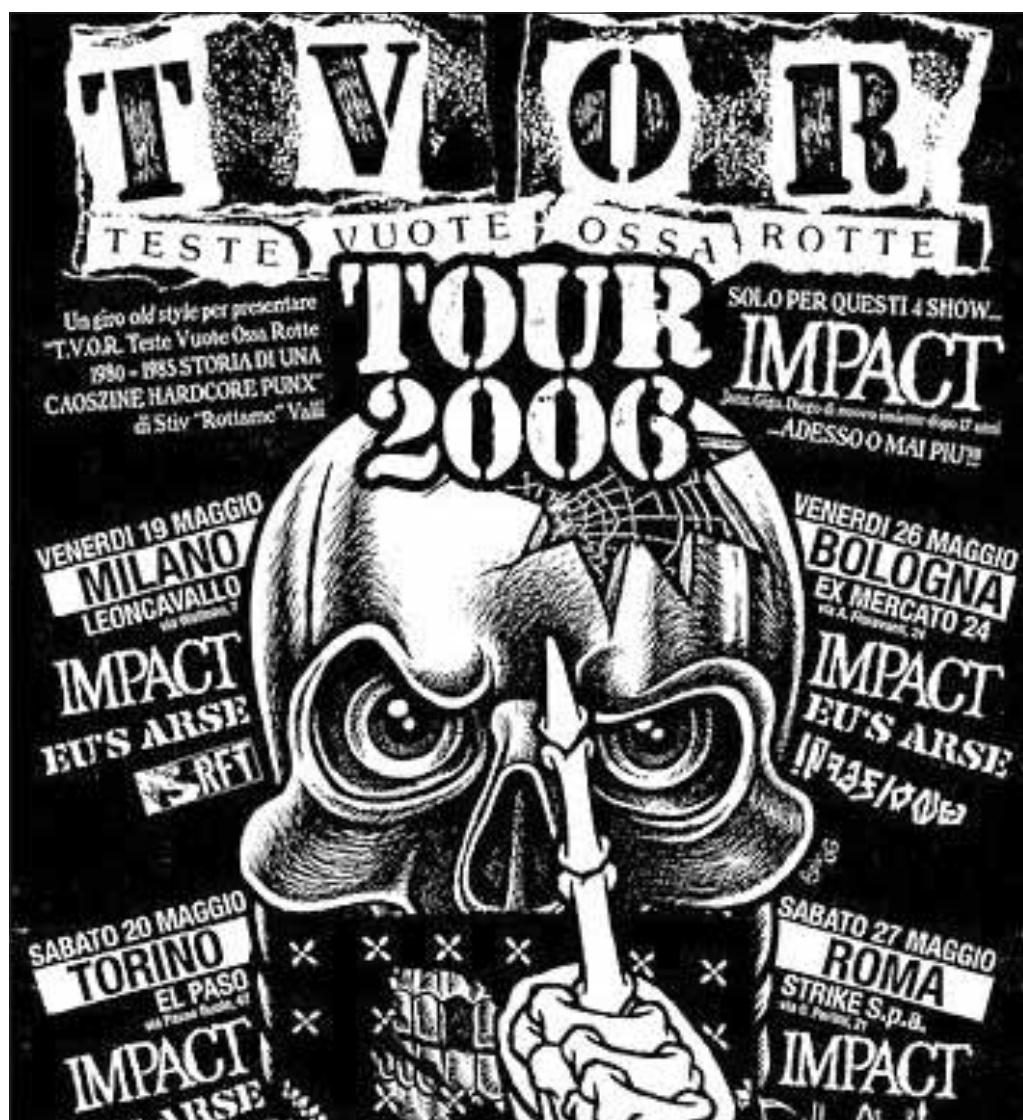
**RISTAMPE** Raccolti in un volume tutti i numeri di *TVOR*, rivista musicale e politica che negli 80 coagulò attorno a sé le energie di una parte della scena antagonista italiana

di Silvio Bernelli

## L'

Italia degli anni '80? Dominio incontrastato delle canzoncine di Den Harrow e dei telefilm *Hazzard*, del rampantismo degli Yuppies e degli spot con la Milano da bere. Vuoto pneumatico, insomma, encefalogramma piatto. Un Paese un po' scemo ma felice, popolato da una generazione di smidollati cresciuti a forza di pappe omogeneizzate e tv. Questo è insomma il giudizio sbrigativo emesso dai mass media sugli anni '80 italiani. Peccato però che a ben guardare quei tempi siano stati molto più complessi e sfaccettati. A ricordarcelo viene in soccorso proprio in questi giorni un volume nuovo di zecca. Si tratta di *TVOR - 1980-1985, storia di una caozzine hardcore punk*, un librone di 300 pagine a grande formato, zeppo di fotografie, pubblicato dall'etichetta indipendente, discografica e non solo, lovehate80. Prezzo di copertina: 25 euro.

Il volume raccoglie tutti i numeri del miglior magazine italiano della scena hard core punk, una delle poche realtà irregolari e antagoniste degli anni '80. *TVOR* aveva scelto la strada della provocazione e dell'autoironia fin dall'acronimo della testata: Teste Vuote Ossa Rotte. Un modo per mettere all'indice i pregiudizi sui giovani punk dell'epoca (dite che siamo solo teste vuote) e allo stesso tempo rivendicare un'attitudine diversa da tutte le altre (siamo pronti a romperci le ossa sotto il palco con lo slam, il pogo esagerato dello stile hard core, piuttosto che farcele rompere dai tamarrì o dalla polizia). Creatore di *TVOR* e grafico di genio, fu Stiv «Rottame» Valli da Como, poi diventato proprietario di uno dei negozi di dischi d'importazione più noti di Milano. Suo aiutante di campo nell'avventura editoriale, Marco «Maniglia» Medici: prime-mover del punk italiano nonché cantante della band Crash Box, riformatosi proprio ora. Nella dura Milano dei primi anni '80, facendo perno sul giro di amicizie e frequentazioni del Virus, il primo locale occupato della scena punk italiana, i due decidono di finanziare, produrre, stampare e distribuire nel circuito punk una fanzine. *TVOR*, appunto. Ma molte sarebbero state le differenze tra *TVOR* e tutte le altre che avrebbero segnato il mondo



Un manifesto per una serie di concerti organizzati da «Tvor»

dell'editoria alternativa, italiana e non solo. La cura dell'immagine, innanzitutto, e soprattutto in un'epoca in cui i computer erano niente più che una chimera e gli art-director lavoravano con scotch e trasferelli. La scelta obbligata del bianco e nero di-

venta risorsa per un'impaginazione movimentata, ricca di innovazioni grafiche e idee spiazzanti. Sempre molto curate le fotografie, in particolare quelle delle band immortale su palchi spesso al limite del collasso strutturale, a causa dell'agitarsi del pubblico fin davanti

agli amplificatori. *TVOR* diceva insomma basta all'assunto-principe, spesso malcompreso, del punk: se vuoi fare una cosa puoi farla. Che ovviamente non voleva dire automaticamente che chiunque facesse una cosa potesse farla bene.

Altro punto distintivo del giornale, la scelta dei contenuti. La gran parte dei magazine indipendenti dell'epoca hard core seguiva due filoni. Il primo era quello tutto impegnato, tutto politico, spesso più serio che serio, vicino a certe pubblicazioni dell'autonomia e dell'anarchismo. Il secondo era quello di incentrare tutta l'attenzione sulle vicende dei gruppi musicali e sulle uscite discografiche.

L'idea geniale di *TVOR* fu di mischiare queste due linee editoriali condendole con un tocco di follia e un gusto per lo sberleffo e l'ironia senza pari. Due componenti estranee al Dna di molti movimenti antagonisti italiani, verrebbe da dire, e non solo negli anni di cui si sta parlando. Così *TVOR* riusciva miracolosamente nel tentativo di contenere tutto e il contrario di tutto. Nel volume oggi pubblicato si insegnano così interviste, recensioni e foto di gruppi hard core da ogni parte del pianeta, Italia e Usa in primis, ma anche vignette satiriche e vere e proprie goliardate, accanto ad articoli dal taglio più prettamente politico.

Sfilano nelle pagine dei diversi numeri di *TVOR* le cronache degli scontri tra ecologisti tedeschi e polizia, un reportage sul Chaos Tag di Hannover, il resoconto sullo sgombero del Virus di via Correggio. L'intervista con i furiosi Wardogs, band toscana che non sarebbe riuscita a incidere neanche un 45 giri, ma forse proprio per questo consegnata alla famosa leggenda di quegli anni, viene impaginata accanto a un reportage sul Meeting sulle bande giovanili. L'evento era stato interrotto da un gruppo di punk che, in segno di protesta contro la vacuità ideologica e il folclore del convegno, si erano tagliati le braccia con le lamette per sanguinare direttamente sui tavoli dei relatori, scioccatissimi.

Una lunga intervista esclusiva ai Dead Kennedys di Jello Biafra introduce a una sezione umoristica, con una vignetta che prende in giro chi usa la lozione per far ricrescere i capelli e un'altra con il Presidente Usa Ronald Reagan in mezzo alle statue di fango cinesi. Un reportage fotografico del concerto dei Black Flag a Milano finisce con un fotomontaggio dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini con i capelli tagliati alla Mohicana e giubbotto di pelle irto di borchie. E poi ancora: articoli demenziali sui posteggiatori del parcheggio pubblico di Como, le traduzioni dei testi degli amatissimi Minor Threat di Washington D.C., campioni della filosofia anti-droge de-

## Provocazione e autoironia per mettere all'indice i pregiudizi sui giovani

nominata Straight Edge; approfondimenti sui crimini dei Contras in centro America con fotografie di ammazzamenti vari, che nessun giornale «serio» avrebbe avuto il coraggio di pubblicare.

La parte finale del volume *TVOR - 1980-1985, Storia di una caozzine hardcore punk* raccoglie ricordi e commenti di molti protagonisti della stagione dell'hard core italiano. Una chiusura dal tono inospettabilmente proustiano per un libro che riesce a restituire al lettore di oggi l'immagine di una frangia di generazione forse ingenua, ma di sicuro fantasiosa e combattiva. Per i tempi di Den Harrow e *Hazzard*, non era poco.

**RACCONTI.** «Bavaria Klinik» di Giuseppe Quatriglia. Viaggio in Sicilia di un giovane tedesco in cerca di vendetta

## Neonazisti, figli e nipoti dell'eterno rancore

di Saverio Lodato

È difficile, oggi, riuscire a raccontare il nazismo mostrandone, a distanza di sessant'anni, gli effetti nefasti che può ancora avere, che può ancora seminare. È difficile perché lo si considera esclusivamente sotto il profilo di un passato tremendo, che va studiato e ripudiato, ma pur sempre un passato remoto. Ed è ancora più complicato, con i tempi che corrono, visto che si vanno affermando persino teorie negazioniste che mettono in discussione la veridicità dell'Olocausto. Il risultato è che i legami sottili, ma sordidi, che collegano il delirio hitleriano alle manifestazioni dei neonaziskin di oggi, un po' dappertutto nelle grandi capitali europee, risultano spesso evanescenti, incomprensibili, quasi che fra i due fenomeni, così distanti nel tempo, non sia rintracciabile alcuna parentela. Ma così, ovviamente, non è. Ma come si fa, allora, a superare il

doppio ostacolo? Giuseppe Quatriglia, firma storica del *Giornale di Sicilia*, ricorre a un espediente narrativo che gli consente di attualizzare il passato, facendo rivivere nelle sue pagine una genealogia dell'odio, del risentimento, della vendetta covata e alla fine - poco importa se indirizzata sulla persona sbagliata - finalmente sfogata. Lo fa nel suo nuovo romanzo *Bavaria Klinik* (Iride Edizioni, del gruppo Rubbettino), con copertina di Bruno Caruso, in cui, come era già accaduto per il suo precedente romanzo (*Il muro di vetro* - Flaccovio - sul furto a Palermo per mano di mafia di una prestigiosa tela del Caravaggio) lo spunto è dato dalla nuda cronaca, da un «fatto vero»; microstoria, microcronaca: il racconto di un contadino, durante una cerimonia celebrativa della seconda guerra mondiale in un cimitero di Sicilia, fatto proprio all'autore. All'avanzata delle truppe alleate

in Sicilia (nell'estate 43), i reparti tedeschi, prima di darsi precipitosamente alla fuga attraverso lo Stretto di Sicilia, resistono con ferocia e rappresaglie contro i siciliani considerati naturali fiancheggiatori degli alleati. Un soldato delle SS, Henner, perso il contatto con il suo drappello, intima a un contadino, sotto la minaccia di una pistola, di consegnargli la sua motocicletta. Il contadino siciliano non ci sta e, più veloce, imbraccia un moschetto freddando il militare nazista con un solo colpo alla testa. La genealogia dell'odio può finalmente cominciare. A pochi metri, Manfred, fratello gemello di Henner e anche lui milite nazista, assiste impotente alla scena, scarica la sua pistola contro il contadino che però riesce a fuggire, fa in tempo a vedere che il nemico ha una vistosa cicatrice sul collo, enorme, talmente enorme che non se ne sarebbe più dimenticato: «grosso emangioma tuberoso di un colore rosso intenso». Ma non è con questa sce-

na che si apre *Bavaria Klinik*. Si apre quasi quarant'anni dopo, nel 1983, quando una coppia di giovani tedeschi - Erik e Sonja - visitano Favignana, Segesta, la Valle dei Templi di Agrigento, imbevuti delle suggestioni di Goethe e Winckelmann. Erik è il figlio di Henner, neonato al tempo in cui accade l'antefatto della storia, e al quale lo zio Manfred, tornato in Germania a fine conflitto dopo essere riuscito miracolosamente a risalire l'intera penisola al seguito delle truppe tedesche ormai in rotta, aveva inculcato l'odio per l'assassino del padre e il culto del nazismo e della grande Germania pugnalata alle spalle «dai traditori italiani». Erik è mentalmente disturbato, ha alle spalle periodi trascorsi nella Bavaria Klinik, ma è sempre riuscito a simulare, nascondendo ai medici e persino a Sonja, infermiera diventata poi la sua compagna, l'autentica ragione del suo male. È la sete di vendetta a spingerlo in

Sicilia, altro che Goethe, altro che Winckelmann. E quando si convincerà che Vito Bonomo, contadino di Erice che aveva ospitato lui e Sonja secondo i migliori canoni dell'ospitalità siciliana, «aveva sul lato destro del collo, appena sopra l'orlo della camicia azzurra aperta sul petto, una vistosa cicatrice, ben evidente, sulla superficie scura della pelle abbronzata, per le striature biancastre che apparivano come l'esito di un lontano intervento chirurgico fatto con poca perizia e comunque malriuscito», la genealogia dell'odio potrà tragicamente concludersi. Scrive Quatriglia: «Era un delirio, ma era questo il "dogma" di Erik... Nel suo rancore si innestava l'odio mortale per l'uomo ancora senza volto - si rammaricava - ma forse individuato, che aveva ucciso il padre, non importava quanti anni prima». Delirio, dogma. Il nazismo, appunto: quello di ieri, quello di oggi. *saverio.lodato@virgilio.it*

## QUI PARIGI VALERIA VIGANO Touraine e le donne

In Italia anche se ne è parlato parecchio ma ovviamente in Francia molto di più. Perché l'autore è un sociologo molto affermato e perché è andato a toccare un tema caldo senza mettersi i guanti, per troppo ottimismo o troppa prosopopea. Dico sempre ai miei allievi dei corsi di scrittura di scrivere di ciò che sanno, che conoscono bene, ciò di cui possono cogliere le sfumature e non tenersi nel vago o nello scontato. O almeno a informarsi talmente bene da padroneggiare la materia. A leggere i giornali e le riviste francesi Alain Touraine non si è attenuto a questa elementare regola. Un sociologo certo deve avere l'occhio attento sul mondo, esprimere riflessioni e fare analisi, rendere chiari certi percorsi attuali supportato da un'indagine accurata. In *Le monde des femmes* (Fayard p. 250, euro 19) Touraine si addentra in un ginepraio pensando di venire a capo, di svelarne i meccanismi che lo avvolgono e fare un punto certo della situazione. Ma ciò che traspare da commenti di diverse sponde, il quotidiano *Libération* e la rivista *Lire* per esempio, è il giudizio di un fallimento.

*Lire* è quasi irriverente verso Touraine e sottolinea come il sociologo sia arrivato a scoprire l'acqua calda e cioè che «la donna è il futuro del mondo», dopo una ricerca sul campo che però ha portato a risultati banali e ovvi. Addirittura dei clichés che sono in bocca a chiunque abbia un minimo di cervello. *Libération* non è da meno, dedicando al saggio qualche riga in più dello spernacchio di *Lire* ma arriva alle stesse conclusioni citando le idee espresse dall'autore francese come qualcosa di per niente originale sulla dinamica dei sessi o sulla presenza del «sentimento» come fondante la costruzione della personalità femminile. Forse oltre che studiare un campione rappresentativo di donne, tra cui alcune musulmane, Touraine avrebbe potuto leggerci l'immensa mole di scritti sul ruolo femminile, sui cambiamenti sociali che ne sono derivati, sulle istanze complesse che il femminismo ha portato alla luce, sulla nuova posizione che le donne occupano nel mondo e sui valori di cui sono portatrici e che stanno davvero mutando radicalmente lo stato delle cose: scritti da donne. Ci sono fior di studiosi, italiane in testa, che lavorano da decenni a questi temi e non improvvisano niente, anzi il loro è uno scandaglio profondo che non smette un secondo di pensare, chiarire, interpretare, usando ben poco una lente personale e egoica sulla faccenda. Cosa che Touraine, da bravo maschio, pare non sia riuscito a evitare.

Se sei stufo di conoscere la Sicilia attraverso i soliti pezzi di colore, leggi chi ti racconta lu biancu e lu niuru.

È in edicola "Sicilia, l'isola del tesoro": lo speciale Diario Mese interamente dedicato all'isola in cui s'intrecciano da sempre il meglio e il peggio della storia del nostro Paese. Dall'arresto di Provenzano ai movimenti contro la mafia, dai misteri degli organi istituzionali locali alle emergenze più pressanti della regione. E tante storie, ritratti, personaggi. Un numero da non perdere.

**diario**  
Contro la banalità della vita moderna.